



Munich Personal RePEc Archive

Notes on the Italian banking system

Schiliro', Daniele

Dipartimento di Economia

2019

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/121267/>
MPRA Paper No. 121267, posted 23 Jun 2024 05:34 UTC

Note sul sistema bancario italiano

Daniele Schilirò

*Dipartimento di Economia
Università di Messina*

2019

Introduzione

Questo contributo esamina il sistema bancario italiano, le sue caratteristiche e la sua evoluzione a partire dalla metà degli anni Novanta. L'Italia ha un sistema bancario con tipologie diverse di istituti di credito e con dimensioni differenti. Dagli anni Novanta la globalizzazione economico-finanziaria e la relativa liberalizzazione hanno determinato a livello internazionale e, quindi, anche in Italia una maggiore concorrenza fra gli operatori del settore bancario. La riforma delle banche popolari è una conseguenza di questa spinta verso la liberalizzazione e della globalizzazione. Una riforma non sempre vista di buon occhio da parte di alcuni economisti, da parte delle comunità locali e da parte delle piccole e medie imprese che compongono i distretti industriali che hanno considerato le banche popolari delle banche legate fortemente al territorio, alle sue necessità e peculiarità.

La crisi economico-finanziaria del 2008-2009 e quella del debito sovrano del 2010 ha spinto, a sua volta, le autorità dell'Unione europea (UE) a elaborare una regolamentazione e una vigilanza del settore finanziario migliore e più efficace. Di conseguenza, la spinta dell'Unione Europea verso l'Unione bancaria, a partire dal 2014, è un altro fattore importante che ha indubbiamente influito sull'assetto del sistema bancario italiano. Un ultimo aspetto esaminato riguarda la relazione fra settore bancario e crescita dell'economia. Tra il 2000 e il 2007 l'Italia ha avuto un tasso di crescita del PIL in diminuzione. Si sostiene che questo risultato negativo in parte è da attribuire anche al modesto livello di efficienza del sistema bancario italiano.

Questi sono i temi principali che vengono discussi in questo breve saggio con lo scopo di fornire un quadro descrittivo possibilmente chiaro ed aggiornato del sistema bancario in Italia e delle sue problematiche.

1. Il sistema bancario italiano: caratteristiche

Il sistema bancario italiano è caratterizzato da una pluralità di tipologie di banche. Il suo funzionamento è regolamentato da leggi specifiche. La principale normativa di riferimento è il Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia (Tub) entrato in vigore il 1° gennaio 1994. Questo Testo ha peraltro accolto le direttive europee cercando di garantire al settore bancario e creditizio dinamicità e competitività. Le banche sono riconosciute come vere e proprie imprese private che devono necessariamente rivestire la forma giuridica di società per azioni o società in accomandita per azioni.

Del resto, il sistema creditizio in Italia dagli '90 in avanti ha subito dei cambiamenti di grande rilevanza. La globalizzazione economico-finanziaria con la sua spinta verso la liberalizzazione ha determinato una maggiore concorrenza fra gli operatori del settore bancario e creditizio anche in Italia. Questa maggiore concorrenza si è avuta soprattutto nel segmento *retail* del sistema creditizio. Per tale ragione le banche hanno dovuto puntare alla crescita dimensionale per sopravvivere. Ciò è avvenuto di solito attraverso processi di aggregazione fra operatori bancari. La crescita dimensionale è stata motivata da esigenze di economie di scala, e quindi di riduzione dei costi medi. Il risultato di questo processo di riorganizzazione del sistema creditizio, anche se non privo di costi sociali, ha portato ad un'offerta di mercato più sofisticata ed ha richiesto maggiore rapidità nelle prestazioni fornite dagli stessi operatori (Schilirò, 2008a).

Guardando alle diverse tipologie di banche che costituiscono il sistema bancario italiano, rivestono tuttora una certa rilevanza le banche cooperative¹. Esse sono infatti una realtà importante e diffusa del mondo creditizio in Italia, ma anche in Europa (Schilirò, 2011). Queste banche sono una categoria di Istituti di credito diverse dalle altre, in quanto sono connotate da una forma giuridica che ha alcune ben precise peculiarità.

Quadrio Curzio (2009) ha sostenuto che è importante valorizzare e salvaguardare questa tipologia di banche perché, grazie alla differenziazione dell'offerta (Banche S.p.A., Banche Popolari, Banche di Credito Cooperativo ecc.) il sistema bancario italiano risulta maggiormente in grado di rispondere positivamente alle sollecitazioni ed ai profondi cambiamenti che provengono dall'esterno. Inoltre, esso può meglio assistere le piccole e medie imprese e i distretti, che in Italia hanno un'importanza fondamentale e costituiscono l'asse portante del sistema produttivo nel sistema produttivo, come sostenuto in Fortis e Quadrio Curzio (2006), affermato anche in Schilirò (2008, 2009), e Schilirò, (2010, 2017). Le banche "territoriali" (come, ad esempio, le Banche Popolari Cooperative, le Banche di Credito Cooperativo, le Casse di Risparmio indipendenti), creano una forte connessione con le migliaia di piccole e medie imprese che sono organizzate in distretti industriali. Questi ultimi costituiscono l'ossatura del sistema manifatturiero italiano, che è uno dei più dinamici e resilienti sistema manifatturiero non solo in Europa, ma a livello globale. Naturalmente le banche territoriali, nate in un contesto locale limitato, negli anni sono cresciute in termini dimensionali e sono diventate banche su scala interprovinciale, regionale e in alcuni casi nazionale.

Inoltre, per quanto riguarda in particolare le banche cooperative, esse vanno tutelate, come appunto afferma Quadrio Curzio (2009, in quanto la loro natura cooperativa e solidaristica può contribuire alla valorizzazione del capitale umano e al rafforzamento del capitale sociale. Vieppiù, lo sviluppo dell'economia basata sulla conoscenza, oggi sempre più in voga e ambita fra le economie avanzate ed anche fra quelle emergenti, si nutre di saperi e di conoscenza, soprattutto conoscenza tacita tramandata attraverso le culture locali (Schilirò, 2010a, 2012, 2016). Per tale ragione la presenza delle banche popolari e di credito cooperativo è un prezioso tramite per lo sviluppo di economie basate sulla conoscenza che da realtà locali vogliono espandersi al livello globale. La capillare presenza nel territorio delle banche popolari cooperative contribuisce infatti a favorire questi processi. Infine, le banche popolari cooperative sono state in grado di affrontare abbastanza bene i problemi sollevati dalla crisi economica-finanziaria del 2009, che si è protratta per diversi anni a seguire, contribuendo ad uscire dalla crisi e sostenendo le economie locali e i loro territori, cono effetti positivi notevoli sull'economia italiana.

¹ Le banche cooperative nascono secondo due diversi schemi, quello delle casse rurali e quello delle banche popolari, che si disvelano in distinti ambiti di applicazione con ampie diversificazioni. In particolare, le banche popolari, in origine, avevano un capitale proprio formato da azioni di grosso taglio che i soci non abbienti potevano pagare a rate; erano soci i sottoscrittori di almeno una azione e solo a questi la banca poteva concedere prestiti. In Italia, la prima banca popolare, è quella di Lodi che vede la luce all'indomani dell'unità d'Italia nel 1864. Negli anni Il loro numero continuò ad aumentare sino a registrare, dopo la prima guerra mondiale, una presenza di oltre 800 banche popolari su tutto il territorio nazionale.

Tuttavia, il governo italiano ha comunque deciso di attuare una riforma delle banche popolari (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2016). Tale riforma, avvenuta nel 2015, con il Decreto Legge 3/2015 convertito nella Legge 33/2015, ha stabilito l'obbligo per le banche con attivi superiori agli 8 miliardi di euro di trasformarsi in S.p.A. entro la fine del 2016, abolendo il voto capitaro. Viepiù, la riforma coinvolge la forma giuridica e la governance degli istituti, introduce limiti dimensionali per l'adozione della forma di banca popolare e disciplina le vicende straordinarie societarie.

Inoltre, sempre per assicurare il consolidamento del settore bancario, e nonostante una posizione non favorevole espressa in varie occasioni da economisti come Quadrio Curzio (2009), Fortis (2008) e Rossi (2019), il governo nel 2016 ha attuato la riforma che ha riguardato proprio le Banche di credito cooperativo. Tale riforma delle Banche di Credito Cooperativo (BCC) fa parte del pacchetto di misure introdotte dal D.L. 14 febbraio 2016 n. 18, "Misure urgenti concernenti la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio". Con tale riforma delle BCC si è mirato alla riduzione della frammentazione del settore e, quindi, superare le debolezze strutturali derivanti dal modello di attività - particolarmente esposto all'andamento dell'economia del territorio di riferimento - dagli assetti organizzativi e dalla dimensione ridotta delle singole banche. Come inoltre messo in evidenza da Rossi (2019), la ratio di questa riforma sta nell' "imporre" *ope legis* soluzioni che vanno a favorire sia un più agevole sistema di smobilizzo delle quote di attività deteriorate, sia l'incremento della solidità e della stabilità del sistema bancario, riducendone il livello di frammentazione. In tal modo si è voluto evitare la segmentazione eccessiva del sistema creditizio favorendo la semplificazione del controllo, come auspicato dalla Banca d'Italia, ma soprattutto allineandosi alla posizione favorevole e autorevole della Banca Centrale Europea (2016).

Le linee di indirizzo della riforma sono state in sintesi: conferma del ruolo delle BCC come banche cooperative delle comunità e dei territori; migliore qualità della governance e semplificazione dell'organizzazione interna; una più efficiente allocazione delle risorse all'interno del sistema; il tempestivo reperimento di capitale in caso di tensioni patrimoniali, anche attraverso l'accesso di capitali esterni al mondo cooperativo; l'unità del sistema per accrescere la competitività e la stabilità nel medio-lungo periodo.

Soffermiamoci adesso sulle banche di maggiori dimensioni che sono grandi società per azioni. Se guardiamo alla classifica delle 10 maggiori banche italiane riguardo all'attivo nel 2019 abbiamo la seguente classifica²:

Tabella 1

Intesa Sanpaolo
Unicredit
Cassa Depositi e Prestiti
Banco BPM
Banca Monte dei Paschi di Siena
Banca Nazionale del Lavoro
Bper Banca
Madiobanca-Banca di Credito finanziario
Credit Agricole Italia
Banca Mediolanum

² La differenza del valore dell'attivo tra la prima banca, Intesa Sanpaolo e l'ultima della classifica, è pari a circa venti volte.

Certamente, è positivo che l'Italia abbia alcuni grandi gruppi bancari di dimensioni europee in grado di operare efficacemente in qualità di grandi mercati di prodotti bancari, finanziari e assicurativi, ma anche di sostenere in modo efficace le imprese italiane, il loro dinamismo sui mercati internazionali, nonché di supportarle nei loro processi di crescita per linee esterne. Tuttavia, sarebbe opportuno mantenere quella varietà di tipologie di banche, come appunto le banche popolari e di credito cooperativo, fondamentali per i territori. Infatti, la loro scomparsa, come avvenuto spesso in diverse regioni del Mezzogiorno, in quanto assorbite dai grandi gruppi bancari, si è rivelata un fattore negativo per lo sviluppo degli stessi territori e delle economie locali. Tuttavia, nel sistema bancario italiano vi sono ancora, fortunatamente, banche di piccole e medie dimensioni localizzate soprattutto nelle regioni del Nord e del centro Italia³ che sono in grado di competere su un mercato creditizio sempre più competitivo. Esse lo fanno grazie alla loro capacità di innovare, all'utilizzo di canali distributivi che rispondono alle esigenze della clientela, ma soprattutto alla conoscenza del contesto economico locale ed un'attenta gestione del rischio. Alcune di queste banche di dimensione più ridotta hanno intrapreso processi virtuosi di aggregazione, senza tuttavia snaturare il loro modello di business, anzi adattandolo alle mutate esigenze dei territori.

2. Unione bancaria europea e sistema bancario italiano.

L'Unione europea (UE) dopo l'esperienza traumatica della crisi finanziaria del 2008 e di quella del debito sovrano del 2010 ha avvertito la necessità di una migliore regolamentazione e vigilanza del settore finanziario al suo interno, una necessità ancora più forte è stata avvertita dai paesi della zona euro. Pertanto le autorità europee hanno ritenuto l'esigenza di un'unione bancaria come una priorità. L'unione bancaria, creata nel 2014 quale componente essenziale dell'Unione economica e monetaria dell'UE, mira a rendere il settore bancario più trasparente, unificato⁴ e sicuro (Schilirò, 2018). In altri termini, essa intende assicurare che:

- i) le banche abbiano solidità e siano in grado di superare eventuali crisi finanziarie future;
- ii) le banche non redditizie siano soggette a risoluzione senza ricorrere al denaro dei contribuenti e con un impatto minimo sull'economia reale;
- iii) la frammentazione del mercato sia ridotta mediante norme armonizzate per il settore finanziario.

Per garantire al mercato unico un settore finanziario più sicuro, è stato introdotto il "codice unico europeo" quale asse portante dell'unione bancaria e della regolamentazione del settore finanziario nell'UE. Il codice unico europeo è costituito da una serie di testi legislativi che tutti gli istituti finanziari (comprese circa 8 300 banche) dell'UE devono rispettare, al fine di garantire parità di condizioni in tutta l'UE.⁵

³ Ciò conferma il dualismo economico che caratterizza l'economia italiana. Le regioni del Mezzogiorno sono infatti quelle che continuano ad essere caratterizzate da un sistema di imprese più debole. Esse inoltre risultano più penalizzate dal sistema creditizio con la scomparsa o il forte ridimensionamento delle banche locali, popolari o cooperative, con forti radici nei territori.

⁴ "Unificato" in quanto intende assicurare pari trattamento alle attività bancarie nazionali e transfrontaliere, svincolando la solidità finanziaria delle banche dai paesi in cui sorgono.

⁵ <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/banking-union/>

L'Unione bancaria europea si articola in due pilastri. Il *Single Supervisory Mechanism* (SSM)⁶ e il *Single Resolution Mechanism* (SRM)⁷. Con tali "Meccanismi" viene affidata alla BCE il compito di supervisione e il ruolo di sorveglianza, coadiuvato dal sistema europeo di banche centrali. Un obiettivo chiave è quello di superare il "doom loop" che si è determinato durante la crisi del debito sovrano. Un elemento mancante, ma di notevole rilevanza al fine di completare l'Unione bancaria è la realizzazione di un sistema europeo di assicurazione dei depositi (EDIS) (Schilirò, 2018).

In effetti, le norme a livello dell'UE in materia di risanamento e risoluzione delle banche disciplinano la prevenzione delle crisi bancarie e garantiscono una risoluzione ordinata delle banche in dissesto, nel contempo riducendone al minimo l'impatto sull'economia reale e le finanze pubbliche. Tale Meccanismo di risoluzione intende inoltre prevenire la propagazione delle crisi agli Stati membri non partecipanti; eliminare il rischio di avere decisioni separate e potenzialmente incoerenti da parte degli Stati membri per la risoluzione dei gruppi bancari transfrontalieri; evitare che le banche dipendano dal sostegno dei bilanci nazionali e dai diversi approcci degli Stati membri all'utilizzo dei meccanismi di finanziamento per integrare il sistema di vigilanza unico istituito a livello dell'UE.

Il *Single Supervisory Mechanism* è costituito da un'autorità di risoluzione a livello dell'UE: il Comitato di risoluzione unico e da un fondo comune di risoluzione, finanziato dal settore bancario.

Mentre le norme in materia di risanamento e risoluzione delle banche:

forniscono alle autorità nazionali strumenti e poteri unificati per occuparsi efficacemente delle banche nazionali e transfrontaliere in dissesto o a rischio di dissesto: riducono al minimo l'impatto negativo dei dissesti bancari sui contribuenti (istituendo norme di bail-in); istituiscono fondi di risoluzione, finanziati dal settore bancario, per fornire sostegno alle banche in dissesto, ove fosse necessario.

3. Sistema bancario italiano e crescita

Un altro aspetto da tenere conto, quando si esamina il sistema bancario italiano, è il fatto che la crescita dell'economia Italiana dopo l'entrata nell'euro sia stata molto debole. Anzi dal 2000 al 2007 il tasso di crescita del PIL in Italia è diminuito (Schilirò, 2009a). In parte, ciò è da attribuire anche al modesto livello di efficienza del sistema bancario italiano nel suo insieme.

Successivamente, dalla crisi del 2009 in avanti, le banche in Italia, a sua volta, per circa un decennio, hanno dovuto muoversi all'interno di un debole contesto macroeconomico. Tale contesto ha determinato un forte deterioramento della qualità del credito e una contrazione dei volumi rispetto ai livelli pre-crisi. Inoltre, lo scenario in diminuzione dei tassi di riferimento, che dal 2015 continua a pesare sulla redditività del settore, ha reso il sistema bancario più vulnerabile e una redditività più incerta. Naturalmente, i gruppi bancari italiani, in particolare, hanno cercato di porre rimedio alle difficoltà del settore anche mediante la razionalizzazione delle strutture. Tale razionalizzazione ha portato importanti risultati in termini di riduzione del numero di sportelli con circa 9.600 filiali in meno tra il 2009 e il 2017 e una forte riduzione di occupati, pari circa a 86.000 dipendenti in meno.

⁶ Il Meccanismo di Vigilanza Unico è un sistema a livello UE per la vigilanza prudenziale degli enti creditizi nell'area dell'euro e negli Stati membri dell'UE non appartenenti all'area dell'euro che scelgono di aderire al meccanismo.

La supervisione viene effettuata attraverso un'architettura integrata che combina un'autorità sovranazionale - la Banca Centrale Europea - e le autorità di vigilanza nazionali, cooperando strettamente in conformità con un unico insieme di standard e requisiti di alto livello.

⁷ Il Meccanismo di Risoluzione Unico intende garantire una risoluzione ordinata delle banche in fallimento con costi minimi per i contribuenti e per l'economia reale.

Inoltre, vi è stato un profondo cambiamento del quadro regolamentare (avvio della vigilanza unica a livello europeo e nuove direttive, come ad esempio *Guidance on NPL*, *MIFID2*, *IFRS9*, ecc.), che ha determinato significativi impatti organizzativi e costi di *compliance*. Senza dimenticare i forti cambiamenti nella tecnologia, che hanno portato all'ingresso nell'arena competitiva dei servizi finanziari di operatori *fintech*.

Volendo entrare nel dettaglio dei bilanci delle banche, negli ultimi dieci anni il settore bancario ha subito una ricomposizione della raccolta diretta, con una netta riduzione dei titoli in circolazione (prevalentemente obbligazioni bancarie diminuite del 55,2% tra il 2009 e giugno 2018) e un forte incremento dei debiti verso la clientela (conti correnti e liquidità in aumento del 31,4%). Sulla riduzione dei titoli in circolazione hanno influito diversi fattori che hanno interessato, in momenti diversi, il sistema bancario italiano focalizzando l'attenzione degli investitori *retail* sui reali livelli di rischio delle obbligazioni bancarie italiane. Tutto ciò ha determinato una generalizzata crisi di fiducia verso il settore bancario unita all'aumento del rischio Paese, con il conseguente incremento del costo del rischio per le emissioni bancarie. A ciò bisogna aggiungere le difficoltà che hanno colpito alcune delle più importanti banche italiane e l'introduzione a livello europeo del nuovo sistema di risoluzione delle crisi bancarie (il cosiddetto *bail-in*).

Ne segue che tra il 2009 e il 2017 diversi gruppi bancari italiani hanno accumulato notevoli perdite, soprattutto a causa dei risultati negativi registrati nel 2011, nel 2013 e nel 2016. Il ROE (Utile/Patrimonio netto) ha segnato un picco minimo nel 2011. Tra i fattori che hanno contribuito a determinare i risultati negativi dei gruppi bancari nel periodo 2009- 2017 vi sono: la tensione sui tassi, il problema della qualità del credito⁸, le politiche di 'pulizia' di bilancio messe in atto da alcuni gruppi, gli sforzi di efficientamento delle strutture e le crescenti richieste di patrimonializzazione da parte delle autorità di vigilanza.

Il settore bancario italiano oggi sta quindi uscendo da una profonda fase di crisi. Esso tuttavia rimane solido ed ha dimostrato una buona capacità di resilienza, sapendo resistere alle crisi e adattarsi ai cambiamenti.⁹ Possiamo affermare, in sintesi, che l'attenzione degli operatori del settore è concentrata sui seguenti tre aspetti: la gestione del rischio, la regolamentazione, il recupero di efficienza e redditività.

Conclusione

In questo contributo si è evidenziato che il sistema bancario italiano è caratterizzato da una pluralità di tipologie di banche. Infatti, l'Italia ha un sistema bancario con tipologie diverse di istituti di credito e con dimensioni differenti. Inoltre, si è analizzata l'evoluzione del sistema bancario italiano partire dalla metà degli anni Novanta. Sotto la spinta della globalizzazione finanziaria e della liberalizzazione dei mercati il governo italiano ha attuato nel 2015 la riforma delle banche popolari, privilegiando l'affermazione di banche in veste di società per azioni, e quindi ha favorito l'affermazione dei grandi gruppi bancari. A sua volta l'Unione europea ha imposto una regolamentazione e vigilanza del settore finanziario più stringente al suo interno, attraverso l'unione bancaria, creata nel 2014, intesa a rendere il settore bancario più trasparente, unificato e sicuro. Infine il sistema bancario svolge un ruolo fondamentale per la crescita dell'economia. Nel caso dell'Italia, soprattutto negli anni che vanno dal 2000 al 2007, le banche hanno evidenziato un modesto livello di efficienza; tuttavia negli anni

⁸ In particolare, il deterioramento della qualità del credito, ovvero l'incremento di sofferenze, le inadempienze probabili e crediti caduti, è stato un tema centrale per i gruppi bancari nell'ultimo decennio.

⁹ Ad esempio, le banche italiane sono meno esposte di quelle altri paesi europei verso il settore immobiliare. Le criticità riguardano maggiormente i crediti in sofferenza che però risultano concentrate in alcune banche e non riguardano l'intero sistema bancario.

successivi pur muovendosi in un contesto macroeconomico difficile, caratterizzato da gravi crisi finanziari, esse hanno mostrato resilienza e flessibilità.

Riferimenti bibliografici

BANCA CENTRALE EUROPEA. (2016). Parere del 24 marzo 2016, par. 3.1.2, in: https://www.bankingsupervision.europa.eu/ecb/legal/pdf/it_con_2016_17_f_signed.pdf.

Fortis M. (a cura di) (2008). Banche territoriali, distretti e piccole e medie imprese. Un sistema italiano dinamico, Bologna, Il Mulino.

Fortis M., Quadrio Curzio A. (a cura di) (2006). Industria e distretti. Un paradigma di perdurante competitività, Bologna, Il Mulino.

Ministero dell'Economia e delle Finanze (2016). *Evoluzione e riforme del sistema bancario italiano*, Roma.
https://www.mef.gov.it/export/sites/MEF/focus/sistema_bancario/Evoluzione_e_riforme_del_settor_e_bancario_italiano.pdf

Quadrio Curzio, A. (2009). *Le banche popolari cooperative. Profili italiani ed europei*. Milano, Franco Angeli.

Rossi, P. (2019). Criticità attuative della riforma del credito cooperativo: più ombre che luci di una convivenza “obbligata”, *Amministrazione in Cammino*, n.2, pp.1- 40.
<https://storage.googleapis.com/jb-wp-uploads/ammincammino-web/2019/08/ROSSI.pdf>

Schilirò D. (2008). *I distretti industriali in Italia quale Modello di Sviluppo Locale: Aspetti evolutivi, potenzialità e criticità*, Milano, Vita & Pensiero.

Schilirò D. (2008a). Fortis M. (a cura di) (2008), Banche Territoriali, Distretti e Piccole e medie Imprese. Un Sistema Italiano Dinamico, *Economia Politica*, XXV, n.3, pp: 485-490. DOI: [10.1428/28409](https://doi.org/10.1428/28409)

Schilirò D. (2009). Italian industrial districts: a model of success or a weak productive system?, *MPRA Paper 40070*. https://mpra.ub.uni-muenchen.de/40070/1/MPRA_paper_40070.pdf

Schilirò D. (2009a). Italy and the problem of growth after the euro, *MPRA Paper No. 81985*.
<https://mpra.ub.uni-muenchen.de/81985/>

Schilirò, D. (2010), *Distretti e quarto capitalismo. Un'applicazione alla Sicilia*, Milano, Franco Angeli,

Schilirò, D. (2010a). Investing in knowledge: knowledge, human capital and institutions for the long run growth. In M.J. Arentsen, W. van Rossum, A. Steenge, (eds.), *Governance of Innovation*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, pp. 33-50. <https://doi.org/10.4337/9781781000830.00009>

Schilirò, D. (2011). The popular co-operative banks, *MPRA Paper No. 44213*.
https://mpra.ub.uni-muenchen.de/44213/1/MPRA_paper_44213.pdf

Schilirò D. (2012). Knowledge-based economies and the institutional environment, *Theoretical and Practical Research in Economic Fields*, 3(1), pp.42 - 50.

Schilirò D. (2016). Innovazione ed economia basata sulla conoscenza [Innovation and knowledge-based economy], *MPRA Paper No. 111274*, <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/111274/>

Schilirò D. (2017). Italian Industrial Districts: Theories, Profiles and Competitiveness, *Management and Organizational Studies*, 4(4), pp.1-11. <https://doi.org/10.5430/mos.v4n4p1>

Schilirò D. (2018). Governance and institutions for stability and growth in the Eurozone. In B. Sergi, F. Fidanoski, M. Ziolo, V. Naumovski, *Regaining Global Stability After the Financial Crisis*, Hershey, IGI-Global, pp.108-125.